



Enthymema XXXIII 2023

Introduzione. La fantascienza di Primo Levi
Eleonora Lima¹, Michele Maiolani², Marco Malvestio³

¹ Trinity College Dublin, ² University of Cambridge and ILCS (University of London), ³ Università degli Studi di Padova

Abstract – Introduzione al numero monografico *La fantascienza di Primo Levi*.

Parole chiave – Primo Levi; Fantascienza; Letteratura italiana; Scienza; Tecnologia.

Title – *Introduction. Primo Levi's Science Fiction.*

Abstract – Introduction to the monographic issue *Primo Levi's Science Fiction*.

Keywords – Primo Levi; Science Fiction; Italian Literature; Science; Technology.

Lima, Eleonora, Michele Maiolani e Marco Malvestio. "Introduzione. La fantascienza di Primo Levi". *Enthymema*, n. XXXIII, *La fantascienza di Primo Levi*, a cura di Eleonora Lima, Michele Maiolani e Marco Malvestio, 2023, pp. 1-7.

<http://dx.doi.org/10.54103/2037-2426/21417>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>

ISSN 2037-2426



Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License

Introduzione. La fantascienza di Primo Levi

Eleonora Lima¹, Michele Maiolani², Marco Malvestio³

¹ Trinity College Dublin, ² University of Cambridge and ILCS (University of London), ³ Università degli Studi di Padova

Storie naturali è un'opera di Primo Levi che può essere considerata una fusione tra scienza, fantascienza e narrativa. Pubblicato nel 1966, questo libro contiene una serie di racconti brevi che esplorano il mondo naturale e scientifico in modo creativo e immaginativo. Mentre il libro non è strettamente un'opera di fantascienza, contiene elementi fantastici e speculativi che lo rendono interessante per gli amanti del genere. In *Storie naturali*, Levi utilizza il suo background scientifico e chimico per esplorare una serie di temi legati alla natura, alla scienza e all'immaginazione. Ad esempio, ci sono racconti che affrontano l'evoluzione, la chimica dei materiali, gli animali strani e altri argomenti scientifici in modo poetico e inventivo. Un esempio di racconto in *Storie naturali* che potrebbe essere considerato un elemento di fantascienza è "Il versificatore". In questo racconto, l'autore immagina un macchinario che può trasformare qualsiasi cosa, comprese le persone, in poesie. Questo concetto fantastico si combina con il rigore scientifico di Levi, creando un'atmosfera unica e stimolante. In generale, *Storie naturali* mostra la capacità di Primo Levi di fondere la scienza, la fantasia e la letteratura in un modo che può essere affascinante per i lettori interessati alla fantascienza e alla speculazione scientifica. Tuttavia, è importante notare che questo libro rappresenta solo una parte limitata della sua opera e che la sua fama è principalmente legata ad altre opere, in particolare quelle legate alla sua esperienza nell'Olocausto e alla sua carriera di chimico.

Il paragrafo che avete appena letto è stato generato con il software di intelligenza artificiale ChatGPT nella sua versione 3.5. È possibile che ve ne siate accorti: la prosa (su cui non siamo intervenuti) è meno complessa di quanto ci si aspetterebbe da un articolo accademico, i giudizi sono un po' troppo entusiastici, e ci sono alcune sviste. Eppure, nel complesso, il paragrafo contiene informazioni in prevalenza corrette. L'unico reale errore riguarda la trama de "Il versificatore", che paradossalmente è proprio il racconto che ci ha spinti a usare questo software per aprire la nostra introduzione.¹ La macchina immaginata da Levi non trasforma certo cose e persone in poesie, ma è in grado di produrre poesia a comando a partire da qualsiasi input – un po' come fa qui ChatGPT stesso, ma in prosa. Certo, ChatGPT è spesso grossolano: il paragrafo precedente, che pure ha richiesto pochissimi secondi per essere generato, contiene l'errore di cui si è detto, ma nel nostro primo tentativo il software aveva cercato di presentarci *La chiave a stella* (1978) come un romanzo post-apocalittico. Eppure, se la fantascienza è, come si dice, una letteratura d'anticipazione, in cui gli sviluppi tecnologici e sociali del presente sono portati alle loro estreme conseguenze (in cui si opera, per riprendere quanto scriveva Sergio Solmi nella prefazione all'antologia einaudiana *Le meraviglie del possibile*, «una proiezione appassionata dell'oggi su di un avvenire mitico»; xviii), allora un racconto come "Il versificatore" appartiene con decisione a questo genere.

Lasciamo cadere lo scherzo, ancorché suggestivo: non è certo la coincidenza tra un racconto di più di sessant'anni fa e un'invenzione recente a fare di *Storie naturali* (1966) e *Vizio di*

¹ È curioso notare come, alcune settimane dopo la stesura di questa introduzione, lo stesso parallelo tra "Il versificatore" di Levi e ChatGPT sia stato rilevato da uno dei nomi più noti della fantascienza cyberpunk, Bruce Sterling, in un articolo per *la Repubblica* dal titolo "L'AI e la profezia di Primo Levi" (26 settembre 2023).

Introduzione. La fantascienza di Primo Levi
Eleonora Lima, Michele Maiolani, Marco Malvestio

forma (1971) e in parte di *Lilít e altri racconti* (1981) delle opere di fantascienza – e se pure così fosse, basterebbe portare come esempio contrario tutte quelle ‘anticipazioni’ di Levi che non hanno riscontri nel presente, dalla clonazione all’ibernazione. Per un lettore contemporaneo, l’appartenenza dei racconti di queste raccolte al genere è quasi un truismo. È difficile leggere oggi *Storie naturali* e *Vizio di forma* senza avere l’impressione di trovarsi davanti a due raccolte di racconti prevalentemente di fantascienza – di racconti, cioè, fondati su uno straniamento cognitivo, in cui uno sforzo immaginativo viene applicato plausibilmente sulla base di quanto è possibile nel mondo empirico dell’autore, in coerenza con la definizione (limitata e contestabile, ma sempre attuale) data da Darko Suvin al genere (7-8). Diciamo *prevalentemente* di fantascienza perché non sono pochi i racconti di queste raccolte che non rientrano in queste coordinate (per esempio, la fantasia mitologica “Quaestio de Centauris”), ma la maggior parte lo fa senza sforzo. Sono racconti, ancora, che abitano la nebulosa semantica della fantascienza: se tra i temi e i tropi ricorrenti del genere possiamo individuare «spaceships, interplanetary or interstellar travel, aliens and the encounter with aliens, mechanical robots, genetic engineering, biological robots, computers, advanced technology, virtual reality, [...] futuristic utopias and dystopias» (Roberts 12), si vede bene che i racconti di queste raccolte li coprono in ampia parte, con l’eccezione delle avventure interstellari.

Eppure, questa parte della produzione di Levi non è sempre stata discussa in relazione a questo genere, sia al momento della pubblicazione, sia in successive analisi critiche. Levi è uno degli scrittori più celebrati e studiati del Novecento italiano, e non si può certo dire che questi racconti non siano stati letti, riletti, commentati e chiosati in abbondanza nel corso dei decenni intercorsi dalla loro pubblicazione (anche se naturalmente in misura minore rispetto alla parte dell’opera di Levi che riguarda direttamente l’Olocausto e la Seconda Guerra Mondiale). Eppure, quello che colpisce da un bilancio della critica è che questi racconti sono stati raramente studiati *in quanto* fantascienza. All’epoca della loro uscita, la critica fatica a riconoscere l’afferenza di Levi al genere fantascientifico: in una lettera all’autore del 1961, Italo Calvino li chiama racconti fantascientifici, sì, salvo correggersi subito definendoli «fantabiologici», e rimarcandone la distanza, come vedremo, dalle manifestazioni più commerciali del genere (695-696).

Levi per primo stenta ad indicare l’appartenenza di questi racconti alla fantascienza, negando inizialmente qualsiasi apparentamento. In un’intervista a Edoardo Fadini, afferma: «No, non sono storie di fantascienza, se per fantascienza si intende l’avvenirismo, la fantasia futuristica a buon mercato» (106); altrove parla di «favole», «divertimenti», «stranezze», «storie di tenie e di centauri», racconti «di genere mal definibile, di genere fantastico direi» (in Cassata 329). Successivamente, invece, Levi abbraccia con meno esitazione la definizione di genere, ammettendo apertamente di avere «scritto una ventina di racconti di fantascienza» (pure qualificati come trasgressioni rispetto alla dimensione più seria della sua opera; in Cassata 332-33), e in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* nel 1974 si mette apertamente nel numero degli autori di genere («noi scrittori di fantascienza»; in Cassata 392).

Se il centrale contributo di Francesco Cassata ricostruisce le fonti e le circostanze di pubblicazione dei racconti di fantascienza di Levi, lo fa in relativa controtendenza con alcune letture che ne sono state date.² La critica di area anglosassone non ha grosse remore nell’adooperare il termine *fantascienza* in relazione a Levi: è il caso di Robert Gordon, Pierpaolo Antonello (*Il ménage a quattro* e “Primo Levi”), Charlotte Ross (“Primo Levi’s Science Fiction” e *Primo Levi’s Narratives of Embodiment*), cui si può aggiungere anche Domenico Gallo. In Italia, invece, vengono fatti dei distinguo che non appaiono sempre strettamente necessari: nel suo commento all’opera leviana Belpoliti afferma che «il termine risult[a] ancora una volta inadatto a definire la particolare natura dei suoi racconti d’invenzione» (1512), mentre Martina Mengoni

² Panoramiche sullo stato della critica relativo alla fantascienza leviana si trovano pure nel contributo di Beltrami in questo numero; si veda anche il suo “Primo Levi’s Science Fiction”.

Introduzione. La fantascienza di Primo Levi
Eleonora Lima, Michele Maiolani, Marco Malvestio

e Domenico Scarpa, nella recentissima edizione Einaudi di *Storie naturali*, parlano ora di «invenzioni e esercizi di [...] fantasia», ora di «esperimenti filosofici» (“Postfazione” 233 e 234), e trascurano sostanzialmente la questione dell’appartenenza al genere fantascientifico. Daniele Del Giudice, nella sua introduzione alle *Opere complete* dell’autore, concede che in un racconto come “Cladonia rapida” «troviamo anticipazioni di science-fiction a noi contemporanea», ma il suo riferimento è a *Christine* di Stephen King, un romanzo che non ha molto a che spartire con la fantascienza (xliii).

In generale, come spesso accade nella letteratura italiana del Novecento, con Levi ci si trova davanti alla tendenza a sminuire la somiglianza tra la produzione di un autore ‘alto’ e quella che ancora recentemente viene percepita come ‘paraletteratura’ (che d’altra parte è «(for better or worse) the literature that is really read»; Suvin vii). Calvino stesso si congratula con Levi per avere evitato questa somiglianza: «Il tuo umorismo e il tuo garbo», gli scrive nella lettera succitata, «ti salva molto bene dal pericolo di cadere in un livello di sottoletteratura, pericolo in cui incorre di solito chi si serve di stampi letterari per esperimenti intellettuali di questo tipo» (695-96). Proprio la nozione di ‘stampo letterario’ a cui fa riferimento Calvino è forse ciò che spaventa Levi e che lo spinge, almeno sulle prime, a negare l’appartenenza dei suoi libri al genere fantascientifico. Il pregiudizio che la fantascienza porti necessariamente con sé una formularità pensata per soddisfare, in maniera rassicurante e poco creativa, le aspettative del lettore sembra infatti poter motivare il sospetto dell’autore verso il genere. Nella ricerca di quel ‘vizio di forma’, attuata attraverso un continuo straniamento, Levi potrebbe aver sentito la fantascienza come un ‘esperimento intellettuale’ dal risultato troppo scontato.

Giova oltretutto ricordare che *Storie naturali* esce, su pressione dell’editore, sotto lo pseudonimo di Damiano Malabaila. Se la pratica della pseudonimia nella fantascienza italiana delle origini è eccezionalmente diffusa (Luigi Rapuzzi si firmava come L. R. Johannis, Roberta Rambelli come Robert Rainbell, Ugo Malaguti come Hugh Maylon, e così via), quella di Levi è di segno ben diverso da quella degli autori di *Urania* o *Cosmo* che volevano far credere al pubblico di avere tra le mani il romanzo di un autore anglosassone. Semmai, Einaudi mira a non creare confusione tra il Levi autore ‘serio’ e il Levi della fantascienza: che lo pseudonimo venga decifrato o meno, il lettore saprà comunque di non dover mettere sullo stesso piano questi due diversi sforzi dello scrittore. Levi non è certo il solo autore del Novecento i cui sforzi ‘di genere’ sono tenuti tendenzialmente separati dalla sua produzione ‘alta’: *Il grande ritratto* di Dino Buzzati (1960), per esempio, forse il primo romanzo di fantascienza di un autore italiano non del settore, non è mai stato incluso nell’edizione dei Meridiani della sua opera. In una lettera del 1966, Roberto Cerati mette nero su bianco la titubanza di Einaudi circa il presentare nel loro catalogo, sotto lo stesso nome, la produzione memoriale e quella fantascientifica di Levi:

Non le nascondo tutte le mie perplessità circa la legittimazione di paternità. Se io fossi Primo Levi lo firmerei con un pseudonimo. E mi [sic] spiego perché. Non sarebbe mistero per alcuno, critico o lettore, che il signor X sarebbe lei. Detto a mezza bocca, insinuato nei colloqui, o filtrato attraverso la catena degli amici la cosa finirebbe per avere una carica simpatica ed utile. Simpatica perché sottintenderebbe nell’autore un vezzo, un estro, una ritrosia, un gentile pudore che, lungi dal relegare una qualsiasi parte del suo ingegno ad una scala di valori minori o maggiori, semplicemente li diversificherebbe sul piano della offerta ai suoi amici lettori. Se Gianfranco Contini desse alle stampe uno squisito libro di ricette, avrebbe tutta l’attenzione che i critici dedicano all’illustre filologo, ed il pubblico dell’uno e dell’altro versante. Utile perché è ben più facile fare leva e presa sul lettore della *Tregua* con un pseudonimo-fantascienza, che viceversa. Del resto, non sarebbe possibile vendere un Levi-fantascienza ammiccando ad un Levi-*Tregua*. Lei ben lo capisce. (in Cassata 328-29)

A sottolineare la diffidenza verso questo genere, *Storie naturali* viene pubblicato con una fascetta che recita «Fantascienza?», invitando così chi prende in mano il libro a non confondere

Introduzione. La fantascienza di Primo Levi
Eleonora Lima, Michele Maiolani, Marco Malvestio

i racconti di Levi (o meglio, di Malabaila) con le pubblicazioni di genere dalle copertine roboanti che occhieggiano rozzamente dalle edicole (di medesimo segno, come ricorda Florian Mussgnug, la fascetta che nel 1978 accompagna *Il pianeta irritabile* di Paolo Volponi, che sottolinea che il romanzo non ha «nessuna parentela con la fantascienza»; 23). La marginalizzazione e la cattiva ricezione della fantascienza leviana sono solo un'ulteriore testimonianza (casomai fosse occorsa) della marginalizzazione del genere in Italia.

Eppure, occorre notare che Levi (lettore di Aldous Huxley, Arthur C. Clarke, Fredric Brown) comincia a scrivere fantascienza ancora prima che il genere nasca editorialmente in Italia. Levi inizia a lavorare a “I mnemagoghi” nel 1946 e lo pubblicherà nel 1948, anni in anticipo non solo sull'antologia einaudiana di Solmi e Carlo Fruttero (*Le meraviglie del possibile* non uscirà che nel 1959), ma anche sulla fondazione di *Urania* da parte di Giorgio Monicelli (1953), con cui si suole fare cominciare la storia della fantascienza contemporanea in Italia. Ancora, Levi pubblica in sedi che, da un punto di vista editoriale, appartengono in pieno al mondo della fantascienza (come succede con l'uscita di “Cladonia rapida” sul numero 6 di *Interplanet* nel 1965 – una rivista, peraltro, curata da Gianfranco De Turrís, allora ventunenne ma più tardi distintosi per la vicinanza all'estrema destra e per il ruolo ricoperto come segretario della Fondazione Julius Evola), mentre *Storie naturali* viene recensito da Vittorio Spinazzola sulla rivista di fantascienza *Gamma*. Levi collabora e corrisponde con autori di fantascienza come Roberto Vacca, una delle figure centrali nella diffusione del genere presso un pubblico mainstream con opere come *Il robot e il minotauro* (1963) e *La morte di Megalopoli* (1974) e nella sua commistione con la neonata futurologia – e Vacca, non a caso, viene ricordato nella prefazione alla riedizione del 1987 di *Vizio di forma*, la seconda raccolta fantascientifica di Levi. Insomma, Levi non appartiene a questo genere solo nel senso astratto teorizzato da Suvin, o perché vi condivide una serie di temi e tropi, ma anche in senso più concreto, poiché interagisce in maniera continua e proficua con quel mondo editoriale, con la realtà solo all'apparenza chiusa e marginale, ma in realtà porosa e ricettiva, del fandom fantascientifico italiano.

Senza'altro la fantascienza leviana è più riflessiva, più stilisticamente raffinata, e più ironica della gran parte della fantascienza italiana coeva, inizialmente legata al formato della *space opera* e poi (soprattutto dai tardi anni Sessanta) improntata con decisione a una dimensione distopica o post-apocalittica che Levi non abbraccia mai interamente. È altrettanto chiaro che la produzione fantascientifica di Levi non è la dimensione centrale della sua opera (fosse pure solo per il fatto che alla fantascienza Levi dedica sempre e solo la forma breve), anche se c'è una sostanziale continuità tra questa e la sua produzione memoriale. Lo chiarisce lo stesso scrittore in una lettera riportata sul retro di copertina di *Storie naturali*, in cui si può leggere: «Ebbene, non le pubblicherei se non mi fossi accorto (non subito, per verità) che fra il Lager e queste invenzioni una continuità, un ponte esiste: il Lager, per me, è stato il più grosso dei “vizi”, degli stravolgimenti [...], il più minaccioso dei mostri generati dal sonno della ragione» (*Opere* 1 1508). Eppure, anche ammettendo che Levi non sia strettamente o esclusivamente uno scrittore di fantascienza, non si può prescindere da leggere questa parte della sua opera alla luce di un genere che, negli anni in cui uscivano le raccolte in questione, stava raggiungendo la sua piena maturità stilistica e argomentativa. Solo così, riteniamo, è possibile illuminare ulteriori zone di senso di questa parte della sua produzione, e instaurare dialoghi con altre opere. Ciò è quanto abbiamo inteso fare con questo numero.³

³ Questo numero nasce a partire da una giornata di studi intitolata *Primo Levi and Science Fiction* svoltasi il 18 maggio 2022 presso l'Istituto Italiano di Cultura di Londra e organizzata dai curatori di questo numero monografico, Eleonora Lima (Trinity College Dublin), Michele Maiolani (University of Cambridge) e Marco Malvestio (Università degli Studi di Padova). Alla giornata hanno preso parte Pierpaolo Antonello (University of Cambridge), Marzia Beltrami (University of Tartu), Francesco Cassata (Università di Genova), Robert Gordon (University of Cambridge), Emiliano Guaraldo (Università Ca'

Introduzione. La fantascienza di Primo Levi
Eleonora Lima, Michele Maiolani, Marco Malvestio

I sette contributi raccolti presentano letture della fantascienza leviana da parte di studiosi e studiose a stadi diversi di carriera, nel tentativo di offrire una selezione di voci e di prospettive critiche più varia e articolata possibile. Il contributo di Marzia Beltrami, “Il complesso straniamento della fantascienza di Primo Levi: giochi di scala in ‘Una stella tranquilla’ e ‘Visto di lontano’”, si concentra su giochi di prospettive, manipolazioni prospettiche e variazioni di scala nella fantascienza di Levi. Uno degli espedienti centrali del genere, lo straniamento in Levi non serve solo a defamiliarizzare gli oggetti di rappresentazione, ma anche a stabilire corrispondenze nascoste tra essi. La questione della scala è al centro anche di “Primo Levi and the Terrestrial Condition” di Emiliano Guaraldo, che mette in relazione i racconti di *Vizio di forma* con lo sviluppo del *planetary thinking* e del pensiero ecologico degli anni Sessanta e Settanta, facendo dialogare Levi con le prime teorizzazioni planetarie della Terra, sottolineandone le divisioni e contraddizioni, e mettendo in luce gli aspetti più problematici dello sviluppo tecnologico di quei decenni. Similmente, “Esplorazioni nel verde oscuro. Tre petrotesti leviani” di Marco Malvestio legge “Cladonia rapida” (da *Storie naturali*), “Ottima è l’acqua” (da *Vizio di forma*), e “I gladiatori” (da *Lilit e altri racconti*) alla luce delle recenti teorizzazioni della petrocultura (e in particolare il *dark green* di Heather I. Sullivan), offrendo così uno sguardo sulla relazione tra la fantascienza di Levi e le conseguenze ambientali del miracolo economico italiano. Anche gli articoli di Eleonora Lima e Michele Maiolani discutono il rapporto della fantascienza leviana con la cultura scientifica. Lima mette in relazione i racconti “I sintetici” e “Procacciatori d’affari” (da *Storie naturali*) con il dibattito sull’eugenetica che animò l’Inghilterra negli anni Venti e Trenta del Novecento e che coinvolse personaggi cari allo scrittore italiano quali i fratelli Huxley, i coniugi Haldane e i coniugi Russell, che, come poi Levi, si servirono della fantascienza come ponte per mettere in comunicazione discorso scientifico e letterario. Maiolani indaga invece il tema dell’origine della vita, al centro di diversi racconti fantascientifici (come “Disfilassi”) ma anche della riflessione saggistica di Levi. Articoli come “L’assimmetria e la vita” e “Argilla di Adamo” testimoniano infatti la sua curiosità per le più recenti teorie scientifiche sulla formazione delle prime molecole della vita all’interno del brodo primordiale. Levi quindi riusa queste teorie in racconti come “Carbonio”, in cui ricollega i meccanismi chimici e biologici alle basi della vita ai processi della creatività letteraria. Infine, Charlotte Ross e Giorgia Bordoni costruiscono i loro saggi su due paragoni tra la fantascienza di Levi e, rispettivamente, una delle più note autrici di fantascienza italiana (Nicoletta Vallorani), e un classico del cinema di fantascienza contemporaneo (*Moon* di Duncan Jones, 2009). In “Locked In or Locked Out, or ‘la vita della cose’: Gender, Agency and (Dis)embodiment in Primo Levi and Nicoletta Vallorani’s Speculative Fiction”, Ross affronta le intersezioni tra sviluppo tecnologico e oppressione di genere in Levi e Vallorani, e mostra come la recente produzione narrativa di Vallorani sviluppi degli spunti già contenuti nella produzione leviana, confermando così l’urgenza e la rilevanza di quest’ultima. Infinite, in “Cloni in rivolta. La hybris della ripetizione in *Storie naturali* di Primo Levi e *Moon* di Duncan Jones”, Bordoni costruisce un paragone tra la fantascienza di Levi e quella di Jones per mettere in luce la centralità di una riflessione etico-politica sul ruolo della scienza, e sull’uso di quest’ultima nella schiavizzazione e nella strumentalizzazione dell’essere umano, con particolare riferimento alla clonazione.

Foscari Venezia), Florian Mussgnug (University College London), e Charlotte Ross (University of Birmingham). L’evento è stato reso possibile dal generoso sostegno dell’Istituto Italiano di Cultura di Londra, della Society for Italian Studies, del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell’Università di Padova, e dai fondi di ricerca messi a disposizione dal Cambridge-Intesa Sanpaolo Fund e dallo European Union’s Horizon 2020 Research and Innovation Programme (Grant agreement no. 890656). Molti degli spunti di riflessione e delle letture contenute negli articoli raccolti in questo numero nascono nel corso di questa giornata di studi e perciò teniamo ad esprimere la nostra gratitudine a tutti coloro che hanno partecipato e reso possibile l’evento.

Introduzione. La fantascienza di Primo Levi
Eleonora Lima, Michele Maiolani, Marco Malvestio

Bibliografia

- Antonello, Pierpaolo. *Il ménage a quattro. Scienza, filosofia, tecnica nella letteratura italiana del Novecento*. Le Monnier Università, 2005.
- . “Primo Levi and ‘Man as Maker’.” *The Cambridge Companion to Primo Levi*, a cura di Robert Gordon, Cambridge UP, 2007, pp. 89-104.
- Belpoliti, Marco. “Nota ai testi”. *Opere complete*, Primo Levi, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi 2016, vol. 1, pp. 1549-1535.
- Beltrami, Marzia. “Primo Levi’s Science Fiction: A Difficult Negotiation of Ethos, Authorial Posture and Framing Acts”. *Morale della Fabula. Atti del Seminario permanente di narratologia, 27-28 ottobre 2022*, a cura di Stefano Ballerio, Milano, 2023, di prossima pubblicazione.
- Calvino, Italo. *Lettere 1940-1985*. Mondadori, 2000.
- Cassata, Francesco. “Fantascienza?” *Lezioni Primo Levi*, a cura di Fabio Levi e Domenico Scarpa, Mondadori, 2019, pp. 313-414.
- Del Giudice, Daniele. “Introduzione”. *Opere complete*, Primo Levi, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi 2016, vol. 1, pp. ix-li.
- Fadini, Edoardo. “Primo Levi si sente scrittore ‘dimezzato’”. *Primo Levi: conversazioni e interviste*, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi, 1997, pp. 106-9.
- Gallo, Domenico. “Fantascienza outside the Ghetto: The Science-Fictional Writings of Italian Mainstream Authors”. *Science Fiction Studies*, vol. 42, n. 2, 2015, pp. 251-73.
- Gordon, Robert. *Primo Levi’s Ordinary Virtues. From Testimony to Ethics*. Oxford UP, 2003.
- Levi, Primo. *Opere complete*, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi 2016, vol. 1.
- Mengoni, Martina, e Domenico Scarpa. “Postfazione”. Primo Levi. *Storie naturali*, Einaudi, nuova ed. 2022, pp. 231-76.
- Mussnug, Florian. “Finire il mondo. Per un’analisi del romanzo apocalittico italiano degli anni Settanta.” *Contemporanea*, vol. 1, 2003, pp. 19-32.
- Roberts, Adam. *Science Fiction*. Routledge, 2006.
- Ross, Charlotte. *Primo Levi’s Narratives of Embodiment: Containing the Human*. Routledge, 2011.
- . “Primo Levi’s Science-Fiction”. *The Cambridge Companion to Primo Levi*, a cura di Robert Gordon, Cambridge UP, 2007, pp. 105-18.
- Solmi, Sergio. “Prefazione”. *Le meraviglie del possibile. Antologia della fantascienza*, a cura di Sergio Solmi e Carlo Fruttero, Einaudi, 1959, pp. v-xxii.
- Spinazzola, Vittorio. “Fantastorie naturali”. *Gamma fantascienza*, vol. 13, 1966, p. 152-55.
- Suvin, Darko. *Metamorphoses of Science Fiction. On the Poetics and History of a Literary Genre*. Yale UP, 1979.